

合気道

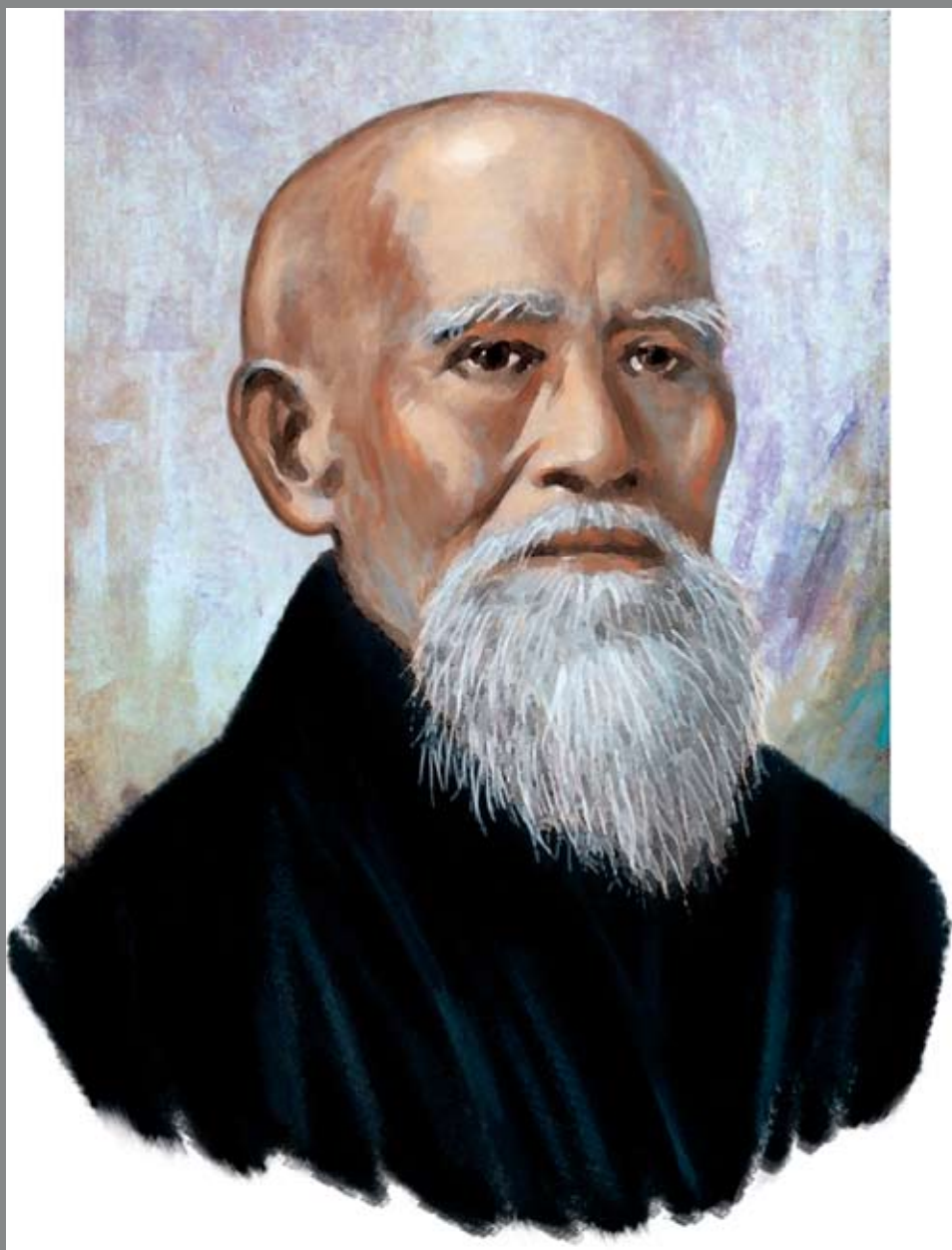
子供の合気道 Aikido per Ragazzi



Anno 10 Numero 1 (febbraio 2014)

Periodico dell'Aikikai d'Italia - Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese

Ente Morale D.P.R. 526 del 08/07/1978 Via Appia Nuova 37 00183 Roma



Kodomo no Aikido = Aikido per ragazzi

Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati non verranno restituiti, il materiale anonimo non sarà preso in considerazione. Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie si intende offerta alla rivista Aikido per Ragazzi (kodomo no aikido) completamente a titolo gratuito, salvo quanto diversamente stabilito da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi. E' vietata ogni riproduzione anche parziale, su qualsiasi supporto compreso il telematico, di testi, foto, disegni senza autorizzazione scritta da parte della Redazione. La Redazione si riserva il diritto di pubblicare gli articoli secondo il suo insindacabile giudizio e di apportare le modifiche che riterrà opportune, salvaguardando beninteso il pensiero espresso dagli autori. Si invitano gli autori a specificare ulteriori pubblicazioni del loro articolo e a comunicare eventuali altri editori cui abbiano fornito il medesimo materiale, compresi i siti web nazionali ed internazionali. In ogni caso non spetterà alla Redazione la richiesta di autorizzazione alla pubblicazione del materiale pervenuto.

Aikido per Ragazzi

Periodico di Cultura Tradizionale Giapponese dell'Aikikai d'Italia

Redazione: Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Direttore Responsabile: Mariarosa Giuliani

In Redazione: Gianna Alice, Luisa Bargiacchi, Elena Buono, Mariarosa Giuliani

Disegni di copertina: Roberto Graziano

Piano Editoriale e Coordinamento: CentroPubblicità Via XX Settembre 83 19121 La Spezia

Amministrazione: Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese Aikikai d'Italia Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Stampa: Filograf Via N. Sacco 34 Forlì

Spedizione: Postale

Composizione dell'Aikikai d'Italia

Presidente: Marino Genovesi

Vice Presidente: Piergiorgio Cocco

Consiglieri: Donatella Lagorio, Sergio Nappelli, Graziano Sivieri, Cinzia Susca, Franco Zoppi

Direttore Didattico: Hiroshi Tada

Direzione Didattica: Hideki Hosokawa - Pasquale Aiello - Brunello Esposito - Auro Fabbretti -

Carlo Raineri - Domenico Zucco

Revisori dei Conti: Presidente Adriano Olmelli - Consiglieri: Marco Cosimo D'Amico - Mauro Gravante

A Novembre 2014 con il Cinquantennale dell'Aikikai d'Italia si festeggeranno i cinquanta anni di insegnamento in Italia del Maestro Tada, nostro Direttore Didattico.

Sarà una grande festa dell'Aikido dove arriveranno praticanti da tutto il mondo e sarà possibile seguire le lezioni di grandi Maestri e del Doshu Moriteru Ueshiba nipote del fondatore.

Il programma sarà intenso: lezioni, Enbukai (Manifestazione), cerimonie ufficiali e tutti quelli che potranno essere presenti avranno l'occasione di partecipare a qualcosa di unico e forse irripetibile.

Nel corso dei prossimi mesi sarà definito con più precisione il programma e potrete seguirlo collegandovi al sito dell'associazione:

www.aikikai.it

Allora, che dire:

“ci vediamo tutti a Roma a Novembre!!”



Ueshiba Morihei

testo di Gianna Alice – Disegni di Elena Buono



Introduzione

Il giapponese Ueshiba Morihei è il Maestro fondatore dell'aikidō, nato il 14 dicembre 1883 a Tanabe (una cittadina che si trova nella grande penisola di Wakayama) e morto il 26 aprile 1969.

E' considerato uno dei più famosi maestri di arti marziali ed essendo il fondatore di questa grande disciplina che è l'Aikidō viene citato come O Sensei. La O messa davanti indica il rispetto che gli si porta. Dalle foto che lo ritraggono quasi sempre da anziano sembra uno dei nostri nonni della generazione passata, autorevole, con la barba bianca e lo sguardo intenso che ce lo rendono subito simpatico.

La sua lunga vita è stata piuttosto avventurosa, ma cercherò di fare del mio meglio per riassumerla.

Infanzia e gioventù

Chi si immagina che fosse già forte fin da bambino si sbaglia perché non era robusto, tutt'altro, e anche se Tanabe si trova sul mare e non è difficile dedicarsi al nuoto, suo padre Yoroku e suo nonno Kichiemon (un grande samurai) gli fecero studiare il sumo in modo che si irrobustisse.

Aveva anche quattro sorelle ed una madre dolcissima e molto religiosa che gli instillò il piacere della lettura ed a coltivare la propria spiritualità. Pian piano diventava meno gracile ma poiché la scuola non sembrava interessarlo più di tanto ed era molto attratto dalle arti marziali cominciò a studiare con molta determinazione jujitsu e spada nel dōjō della Shinkageryū.

Poiché non vi erano grandi prospettive di lavoro, nel 1912 aderì al bando governativo per la colonizzazione di Hokkaidō, l'isola a nord del Giappone, trasferendosi precisamente nel villaggio di Shirataki.

La vita sembrava scorrere abbastanza tranquilla, ma pochi anni dopo il suo arrivo un enorme incendio distrusse quasi completamente il villaggio, cosa non certo rara a quei tempi, quando bastava una scintilla a far divampare un fuoco che presto distruggeva le case, tutte in legno.

Ueshiba non si perse però d'animo e iniziò a ricostruirlo, continuando ad esercitarsi nel sumo e a lottare contro i briganti che a quei tempi infestavano l'isola.

L'incontro con il samurai Takeda Sokaku

In Hokkaidō ebbe la fortuna di conoscere il grande maestro Takeda Sōkaku, un grande samurai, della scuola di jujitsu Daitō Ryū ed essendo un ottimo alunno, ben presto imparò moltissime tecniche che pian piano modificò facendole diventare tecniche di aikidō.

Purtroppo qualche anno dopo, cioè nel 1919, seppe che suo padre era gravemente ammalato quindi si mise in viaggio per andare a trovarlo. Un tempo non vi erano aerei o treni superveloci quindi non si trattava certo di un viaggio breve... anzi diventò avventuroso perché durante il tragitto venne a sapere che ad Ayabe abitava Onisaburo Deguchi, un mistico famoso di cui aveva già sentito parlare, e fece una deviazione per incontrarlo. Questo mistico lo impressionò moltissimo quindi si fermò più del previsto a fare meditazione, indugio che gli fu fatale perché non riuscì ad arrivare in tempo a rivedere suo padre che morì nel gennaio del 1920 a 77 anni. Il padre che lo aspettava ansioso per salutarlo ancora per l'ultima volta pare che gli abbia lasciato questo bellissimo messaggio: "sii libero e vivi come veramente vuoi".

Dopo la morte del padre

Ueshiba, distrutto dal dolore e maledicendo il suo ritardo girovagò a lungo per i monti riflettendo e rimuginando una infinità di cose poi, non volendo restare a vivere a Tanabe, troppo piccola per i suoi programmi, decise di tornare ad Ayabe nella comunità Ōmotokyō e là aprì un suo dōjō. Nel frattempo si era sposato con Hitohawa Hatsu ed aveva avuto due figli Takemori e Kuniharu che purtroppo morirono di malattia in tenera età non essendoci ai tempi le cure necessarie. Per fortuna la nascita di un altro figlio, Kisshomaru, gli ridiede un po' di speranza nella vita e fu proprio questo il figlio che raccolse i suoi preziosi insegnamenti ed alla sua morte diventò il Doshu (la guida mondiale) dell'aikidō ...



L'arresto in Manciuria

Ma non era ancora giunto il momento di una vita casalinga...infatti si lasciò convincere da Deguchi ad andare con lui ed alcuni amici in Manciuria per diffondere le ideologie della Ōmoto kyō. Là furono arrestati dalle truppe cinesi che vedevano in loro dei sobillatori. Per miracolo, dopo diverse disavventure, riuscirono a tornare in Giappone sani e salvi grazie al provvidenziale intervento del console del Giappone, quando ormai non speravano più di cavarsela. Questi continui combattimenti per Ueshiba risultarono però molto utili, non perché erano stati un allenamento straordinario, ben diverso da quello del dōjō, ma perché in un combattimento reale si era più volte reso conto delle sue capacità di prevenire gli attacchi del nemico e a percepirlo come se fosse stato una scia luminosissima che gli rischiarava la mente.

La trasformazione

Tornato ad Ayabe nel suo dōjō, turbato da queste esperienze e deciso a capirne il motivo cominciò ad insegnare in modo diverso da quello tradizionale e pian piano trasformò le sue tecniche che aveva già chiamato aikibujutsu in altre che diventarono aikidō col passar degli anni. Un anno dopo vi fu un episodio che lo convinse del tutto della superiorità dell'aikidō rispetto alle altre discipline. Un ufficiale che gli aveva fatto visita per conoscerlo, dopo un diverbio, lo sfidò a duello. Durante il combattimento Ueshiba ebbe la meglio perché riusciva ad anticipare tutti gli attacchi e stremò l'avversario che attaccava con sempre più foga senza però riuscire ad avvicinarsi. Anche questa volta durante il combattimento aveva più volte sperimentato come una specie di estasi, una dilatazione di tutti i sensi che gli facevano capire che l'essenza dell'universo non era lotta ma pace ed armonia e che noi ci dobbiamo sintonizzare con esso. I principi dell'aikidō si stavano chiarendo... era tempo di perdere ogni velleità di diventare forte o famoso o ricco, tutte cose di

valore relativo, dopo che aveva capito che l'essenziale era restare in armonia con tutti e con tutto.

Ma torniamo al racconto, ne leggerete ancora delle belle e la prossima gli cambiò davvero la vita...



Il combattimento con un Maestro di Judō

Nel 1925 un maestro di judō di Tōkyō andò ad Ayabe per visitare quel centro di cui si parlava tanto e Ueshiba gli venne presentato come insegnante. A quei tempi la presentazione non consisteva nello stringersi le mani (cosa che non si fa neppure ora in Giappone...) o farsi degli inchini ma sfidarsi in un combattimento vero e proprio che, anche se non si avevano cattive intenzioni, veniva inteso come una dimostrazione della propria superiorità.

Il maestro di judō, che si chiamava Nishimura era un uomo possente, alto e forte e quando si trovò di fronte Ueshiba che era piccolino si convinse che non avrebbe impiegato molto a vincerlo.

Errore: veniva sbattuto a terra con naturalezza senza sforzi evidenti in un modo mai visto prima. Nonostante si ritrovasse mezzo distrutto Nishimura si congratulò dicendo che non era mai stato atterrato con dei sorrisi e che questa era davvero un'arte marziale stupenda! Yoshimura, tornato a Tōkyō non fece altro che parlare di questa sua esperienza e di questo strano maestro che sorrideva e combatteva senza sforzo.

Ueshiba a Tōkyō

Ushiba ben presto fu invitato a Tōkyō a tenere una dimostrazione nientemeno che a casa di Gombei Yamamoto che era stato primo ministro.

Ebbe un successo strepitoso e oltre ad essere ancora invitato a tenere vari corsi ad insegnanti di altre arti marziali si trovò a fare una dura scelta: era allettato dall'idea di poter diffondere la sua meravigliosa arte ma avrebbe dovuto rinnegare la scuola Ōmoto kyō che era mal vista dal governo di allora. La scelta non era facile ma lo stesso Deguchi, che era un vero saggio, anche se molto dispiaciuto di non avere più Ueshiba vicino a lui, capì che era bene diffondere questo concetto di “nuovo budō” così Ueshiba si trasferì a Tōkyō dove insegnò in molti dōjō, sempre più richiesti.

Nel 1930 cominciò a costruire il primo dōjō di aikidō– che ai tempi era chiamato aiki budō– a Wakamatsu cho, nel centrale quartiere di Shinjuku dove tuttora esiste l'Hombu dōjō ma purtroppo scoppiò la guerra mondiale e tutto fu sospeso.

Il desiderio principale di Ueshiba però non era vivere a Tōkyō collezionando successi ed onori ma poter vivere ancora a stretto contatto con la natura, quindi abbandonò tutte le cariche che gli avevano conferito e andò a vivere nella prefettura di Ibaraki, a nord-est di Tōkyō dove acquistò dei terreni e costruì un tempio dedicato all'aikidō: l'Aiki Jinja.

L'Aikidō si diffonde fuori dal Giappone

Terminata la guerra tutte le arti marziali e le armi vere vennero messe al bando, ma nel 1948 in via eccezionale venne permessa la fondazione dell'Aikikai la cui sede restava l'Honbu dōjō ed il figlio Kisshomaru si impegnava ad occuparsene, aiutato dal suo amico Kisaburo Osawa, anch'egli diventato poi un grande maestro dell'aikidō. All'hombu dōjō cominciarono ad arrivare molti praticanti entusiasti e a fermarsi diversi Uchideshi che diventarono a loro volta maestri impegnati a diffondere l'aikidō in occidente e che qualcuno, non più giovane come voi, ha potuto conoscere.

I tempi stavano cambiando molto velocemente e nel 1961 Ueshiba fu invitato alle Hawaii (lo si vede nelle foto sorridente con una ghirlanda di fiori al collo) dove fece una premessa che si può riassumere così: dal Giappone dove ho costruito un ponte d'oro per riunirlo, ora sono venuto alle Hawaii per costruire un ponte d'argento che unisca tutti i popoli della terra con l'armonia e l'amore contenuti nell'aikidō che avvolge il mondo in un immutabile amore, nel vero spirito del budō.

Il Maestro Ueshiba fu un grande uomo ed ebbe anche due onorificenze, tra le più alte possibili in Giappone: Cavaliere di IV Classe dell'Ordine del Sol Levante e Medaglia d'onore con nastro viola, ma la cosa più importante è che il maestro continuò a praticare fino alla fine della sua vita con una energia davvero speciale e noi tutti non abbiamo per lui abbastanza parole di ringraziamento per aver creato l'Aikidō. Non possiamo ringraziarlo perché ora ci sta guardando dal cielo, ma possiamo però allenarci con fermezza per cogliere i suoi preziosi insegnamenti in modo che vedendoci possa sorridere...

合気道
Ai Ki Do





Uchideshi

testo di Gianna Alice –Disegno di Roberto Graziano

Uchideshi che letteralmente significa studente (deshi) interno (uchi) è un termine giapponese che viene usato in alcune arti marziali e non, come aikidō, karate, sumo, kabuki, igō, ed alcune altre.

Indica un allievo particolare che vive in dōjō e si rende disponibile al maestro a tempo pieno. Un tempo se non vi erano annessi al dōjō poteva anche vivere in casa del maestro e oltre ad allenarsi tutto il giorno si occupava delle pulizie, della gestione del dōjō ed di qualsiasi mansione in cui fosse necessario aiutare. Inoltre gli uchideshi erano scelti dal caposcuola e fatti crescere in modo che potessero poi diventare dei maestri, quando non vi era un membro della famiglia che potesse assolvere questo compito. Normalmente si trattava di una vita molto spartana e dura, con sveglia solitamente alle 5, allenamento, pulizia del dōjō quindi colazione, circa 2 ore libere per allenarsi con i compagni, lavori vari di manutenzione anche in un eventuale giardino, ancora alcune ore dedicate all'allenamento con i compagni, lezione serale del maestro e dopo cena a letto presto. In ogni caso occorreva essere sempre disponibile per allenamenti supplementari o incombenze varie da svolgere.

Ancor oggi ad Iwama, nel dōjō Ibaraki Shibu, lo storico dōjō di Osensei, ci sono queste regole severe con questo tipo di programma e ci si deve anche adattare al clima in quanto non esiste riscaldamento invernale nonostante faccia abbastanza freddo e nessun climatizzatore estivo quando fa un caldo torrido...

Insomma, in ogni caso occorre una buona dose di adattamento!

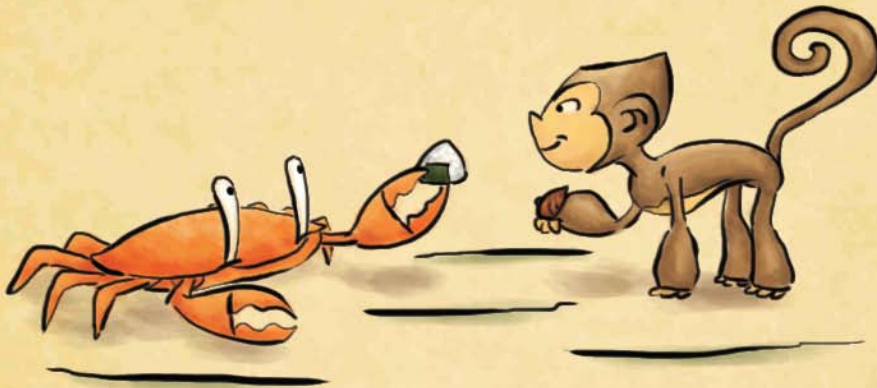
Chi volesse fare l'esperienza di essere uchideshi anche solo per alcune settimane deve cercare all'estero dove si possono trovare alcuni dōjō che offrono l'opportunità. Di solito l'esperienza è piuttosto costosa in quanto avviene a spese proprie ma oggi giorno vi sono anche alcuni dōjō in

cui si viene, in parte, retribuiti per le prestazioni che si forniscono. In Italia per ora non mi risulta che ci sia la possibilità di fare una simile esperienza, ma quando sarete grandi, forse sì..... per ora buon keiko nel solito dōjō!



IL GRANCHIO E LA SCIMMIA

disegni di Erica Palmerini



C'erano una volta un granchio e una scimmia che abitavano nello stesso bosco. Un giorno, la scimmia trovò un semino di cachi e lo raccolse. Il granchio, invece, trovò una polpetta di riso. La scimmia pensò che quella polpetta di riso aveva un aspetto delizioso e così chiese al granchio. "Granchio, granchio! Scambia la tua polpetta di riso con il mio seme di cachi!" Rispose il granchio: "D'accordo! Facciamo questo scambio!" Il granchio gentile diede la sua polpetta di riso alla scimmia e prese in cambio il seme di cachi. Il granchio piantò il seme e cominciò ad annaffiarlo e a cantare: "O semino, germoglia presto! Se così non farai nel tagliarti con le mie chele sarò lesto!" E così, la pianta germogliò a vista d'occhio. Il granchio cantò ancora. "O albero di cachi, i tuoi frutti dammi presto! Se non lo farai, nel tagliarti con le mie chele sarò lesto!" E così, in men che non si dica, l'albero fu carico di frutti.



"Ah! Quanti frutti di cachi deliziosi! Quale mangerò per primo? Però, io non posso salire sull'albero...come posso fare!?"

Ecco! Chiederò alla scimmia di aiutarmi, perché lei è un'abile arrampicatrice!"

Il granchio andò dalla scimmia.

"Scimmia, scimmia! Ho trovato un albero con tanti deliziosi frutti di cachi! Io però non posso salirci. Potresti prenderli tu per me?"



"Certo granchio. Ne prenderò tanti per te".

La scimmia fu condotta dal granchio nel luogo dove si trovava l'albero di cachi.

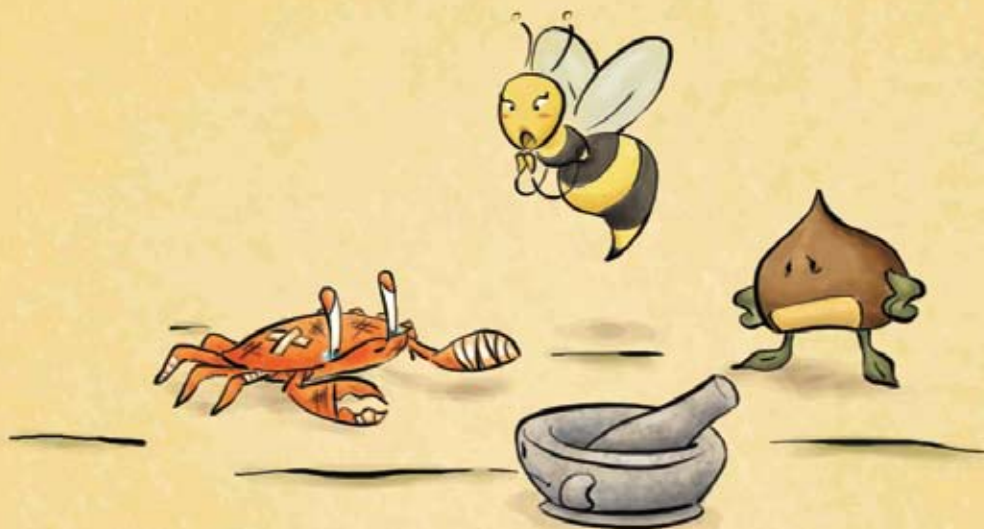
"E' vero! L'albero è carico di tanti frutti deliziosi, eh! Aspetta qui un attimo. Adesso mi arrampicherò e li raccoglierò per te".

La scimmia si arrampicò con agilità sull'albero di cachi.

Subito dopo cominciò a raccoglierne i gustosi frutti e a divorarli avidamente.

"Yum! Sono buonissimi! Dolci, dolcissimi! Quanti ne potrei mangiare!"

Disse la scimmia e prese tanti e tanti frutti maturi e li mangiò, ne prese altri ancora e li mangiò.



Il granchio attendeva ai piedi dell'albero, ma nonostante il tempo passasse la scimmia non gli aveva ancora portato i frutti di cachi che aveva chiesto. Quindi, stufo di aspettare.

"Ehi! Scimmia! Non mangiarli tutti da sola! Prendine un po' anche per me!"

E la scimmia a lui:

"Non seccarmi, granchio! Sarebbe uno spreco dare questi frutti così buoni a un granchio! Tiè! Mangia un po' questo!"

Così sbraitando, raccolse dei frutti duri e verdi, ancora acerbi, e glieli lanciò addosso uno dietro l'altro.

E il granchio si fece molto male.

Tornato a casa cominciò a gemere e a lamentarsi dal dolore.

Allora vennero a fargli visita l'ape, il mortaio e la castagna.

Il granchio raccontò a tutti quello che la scimmia aveva fatto.

"E' una scimmia cattiva! Le daremo una bella punizione!"

"Certo! Vendicheremo il granchio tutt'insieme!"

Ciò detto, l'ape, il mortaio e la castagna, cominciarono a consultarsi.

Il granchio, che intanto si era ristabilito, andò ancora una volta dalla scimmia.

"Scimmia, scimmia! Oggi ho preparato un gustoso pranzetto.

Vieni a mangiare da me!"

La scimmia, dimenticando anche di aver maltrattato il granchio, con gioia andò a casa di quest'ultimo.

"Su, prego! Scimmia accomodati. Adesso ti servirò un cibo delizioso".

Disse il granchio alla scimmia, la quale si sedette così vicino al focolare.

Ad un tratto, la castagna che era rimasta nascosta nel fuoco del focolare saltò in aria con un botto e colpì la scimmia in pieno muso.

"Ahiooo!! Ahi!! Che male...!!"



A rotta di collo, la scimmia si lanciò verso il secchio pieno d'acqua.

Ma questa volta fu l'ape a saltare fuori e a punzecchiare qua e là il sedere della scimmia.

"Ahi!! Ahi!!! Non ne posso più!!"

Coprendosi la faccia e il sedere, la scimmia scappò fuori.

Ma questa volta fu il mortaio a saltar giù dal tetto con un grande tonfo addosso alla scimmia.

"E allora Scimmia!

Chiedi scusa al granchio!"

"Scusami! Scusami tanto granchio! Non ti maltratterò mai più!"

La scimmia in lacrime chiese scusa al granchio.

Da allora, la scimmia, il granchio, l'ape, il mortaio e la castagna, vissero tutti insieme d'amore e d'accordo.

Tuttavia, la scottatura sulla faccia della scimmia e il suo sedere punto dall'ape sono, ancora oggi, di un colore rosso fuoco.





Un bellissimo disegno di
Franco Lorenzo Maria
Dojo Aikikai Nutsu
Gragnano (Na)



1-2 Novembre 2014
Nuova Fiera di Roma
50 ANNI DI AIKIDO IN ITALIA

AIKIDO DOSHU UESHIBA MORITERU

TADA HIROSHI 9° Dan
ASAI KATSUAKI 8° Dan

Yamada Hiroshi 8° Dan
Tsuboi Takeki 8° Dan
Kubota Ikuhiro 8° Dan
Kamei Tadaichi 8° Dan
Nomoto Jun 7° Dan
Aiello Pasquale 7° Dan
Esposito Brunello 7° Dan
Fabbretti Auro 7° Dan
Raineri Carlo 7° Dan
Zucco Domenico 7° Dan